

È vero che le fasce retributive sono fatte a ozono?

L'Unità 2

Se non lo sai, meglio chiedere a Televideo Rai. RAI TELEVISIONE ITALIANA di tutto, di più.

VENERDÌ 3 MAGGIO 1986

Lungo colloquio senza esito tra Berlusconi e l'allenatore che ora va al Real Madrid

Capello: «Cavaliere addio»

È stato un addio con una punta di amaro: Capello è ormai definitivamente lontano dal Milan con cui ha vinto quattro scudetti in cinque anni ed è sempre più vicino a Madrid. L'ultima chance per rimanere in rossonero si è consumata nell'incontro con Berlusconi: cinque ore di colloquio che non hanno cambiato le carte in tavola. Anzi, il «Cavaliere» ha fatto tanti complimenti a Capello ma non ha mai messo in discussione la sua par-

tenza, insomma non ha fatto alcuna offerta per trattenerlo, dando per scontata la fine del «rapporto di collaborazione». E Fabio, che si era lasciato una via di fuga prima di firmare col Real, si è preso i complimenti e ha salutato. Ieri il tecnico ha dato l'annuncio formale ai giornalisti in una conferenza stampa affollatissima nel corso della quale si è levato almeno una soddisfazione rivendicando il merito di quest'ultimo scu-

Coppa Italia: alla Fiorentina il primo «round» con l'Atalanta sblocca Batistuta

CECCARELLI BOLDRINI ALLE PAGINE 10 E 11

detto ottenuto con una squadra che non era la più competitiva del torneo». Una risposta indiretta a Galliani - l'uomo che di fatto ha deciso la sua liquidazione - che ha sempre sminuito i meriti dell'allenatore attribuendo i risultati ad una «manifesta superiorità» della squadra, come a dire: «con quei giocatori non era poi così difficile». Ora Capello sceglie di allenare all'estero: la Spagna e il Real sono scelte forti e poi, dice Ca-

pello, ormai andiamo verso una internazionalizzazione e lui è fiero di essere tra i pionieri italiani. Intanto il calcio si gioca gli ultimi preziosi trofei di stagione: ieri sera a Firenze l'andata della finale di coppa Italia. Ha vinto la Fiorentina sull'Atalanta, ma non è stato facile per gli uomini di Ranieri contro una squadra quadrata e testarda: i viola sono passati dopo molto faticare per merito del solito Batistuta.



Una lezione di convivenza

GIANNI MINA

IL MESSAGGIO PIÙ forte che il «Primo maggio in concerto» ha trasmesso è quello della tolleranza, della convivenza serena, della dolcezza. Questo sentimento era così forte da «bucare» il teleschermo ed arrivare alla sorpresa sensibilità di molti, anche di chi aveva sempre visto con pregiudizio i riti della musica rock, o dell'impegno sociale e politico espresso attraverso le sonorità care ai giovani. Ma chi era a piazza San Giovanni, luogo storico della fede religiosa e dell'impegno politico, ha avvertito questa rincuorante sensazione di allegria e rispetto reciproco dei cinquecento mila concorrenti per un'emozione, un entusiasmo nuovo di più. Migliaia di ragazzi presenti nella piazza erano venuti facendo veri sacrifici. «Sono in viaggio da due giorni, vengo da Nuoro». Oppure: «Sono di Bovalino. Sodi non ne avevo e allora ho viaggiato una notte praticamente sempre chiuso nella toilette di un treno». Ma non c'era solo l'ostentazione delle peripezie trascorse per raggiungere l'allegria, o l'ostentazione degli orecchini, dei capelli scolpiti, delle piccole mode di una generazione. «Siamo arrivati alle quattro del mattino dalla Sicilia. Abbiamo visto Roma all'alba. Una magia. Abbiamo conosciuto altri ragazzi di Modena, di Mestre, abbiamo socializzato. E questa se vuole per noi è la festa del lavoro che non c'è, ma che non abbiamo perso la speranza di trovare». Ragazze del sud con visi da adolescenti, felici di aver meritato una libertà che mamma non aveva. «Facce, abbigliamenti di figli di proletari approdati ai consumi, le mode talvolta imposte dalla nostra società, ma con un senso del decoro, della sobrietà, dei limiti di una condizione di vita che non si è fatta, evidentemente contaminare fino in fondo dai modelli fasulli della tv commerciale e talvolta anche statale.

Un'aria fresca, nuova appunto che faceva risultare quasi grottesco il ricordo dell'arroganza, della mediocrità, dell'intolleranza di certa politica ostentata solo fino a dieci giorni fa da un'Italia reazionaria che forse non conosce nemmeno i suoi figli o quello che la maggior parte di loro spera, nella precarietà attuale del lavoro e del futuro. Ho pensato con scetticismo cosa sarebbe successo se questi cagnacci della politica, se questa Italia che si credeva invincibile e per

SEQUE A PAGINA 3



Note di maggio

La straordinaria festa di piazza San Giovanni

CICONTE SOLARO ALLE PAGINE 2 E 3

Così inventai l'inseguimento mozzafiato

L'articolo di William Friedkin, del quale pubblichiamo ampi stralci, è comparso per la prima volta sulla rivista americana «Action», marzo-aprile del 1972, ed è stato ristampato nel volume «Hollywood Directors 1941-1976», Oxford University Press, New York 1977. In esso, il cineasta spiega come ha realizzato - anche e soprattutto da un punto di vista «logistico» - la scena più famosa del suo film «Il braccio violento della legge», quella dell'inseguimento automobilistico. Racconta come è nata l'idea passeggiando per New York, come è stata messa in cantiere, quali accorgimenti sono stati usati per rendere avvincente quella manciata di minuti. Il film, pluripremiato all'Oscar, sarà domani in cassetta con «l'Unità».

SONO PASSATI più di due anni, da quando Phil D'Antoni mi raccontò la storia del *Braccio violento della legge*: aveva appena opzionato il libro, basato su un'autentica indagine della narcotici di New York che si era svolta fra il 1960 e il 1962. La narrazione di Robin Moore conteneva tutto il materiale grezzo necessario per un copione emozionante... tutto, tranne un inseguimento d'auto. E su questo, io e D'Antoni eravamo d'accordo: un inseguimento mozzafiato era indispensabile. A essere sinceri, pensavamo di costruire il film su una formula molto standard: un tizio viene ucciso nei primi minuti della trama; si porta avanti la storia del poliziotto e del trafficante per circa 20 minuti; fai incontrare i due antagonisti e fai venire i nodi al pettine per altri 10 minuti, poi, via!, con un fantasmagorico inseguimento di 10 minuti. Fatto questo, si tratta di

WILLIAM FRIEDKIN

tenere alta la suspense per altri 20 minuti, secondo più secondo meno, seguiti da un finale tutto botte, con tanto di sorpresa.

D'Antoni era stato il produttore di *Bullitt*, che conteneva il miglior inseguimento automobilistico del cinema sonoro. Per me era una sfida: girare un altro inseguimento che reggesse il paragone con *Bullitt*, senza essere identico. Non volevo «semplicemente» una scena in cui un'auto inseguisse un'altra auto, dovevamo fare qualcosa di totalmente diverso; qualcosa che fosse funzionale alla storia, ma servisse anche a descrivere il personaggio di Popeye Doyle, un uomo chiuso, ipocrita, ossessionato dal suo dovere e dalla sua «missione».

Mentre Ernest Tidyman, un cronista di nera del *New York Times*, la-

vorava alla sceneggiatura, io e D'Antoni ci concentrammo sulla scena dell'inseguimento. Un giorno stavamo passeggiando lungo Lexington Avenue, a New York. Camminammo per 50 isolati, e a un tratto fummo colpiti dall'ispirazione, come per magia...

«E se facessimo un inseguimento in cui uno dei due è in macchina, e inseguo un treno della metropolitana?»

«Grande! E chi dei due è in macchina?»

«Beh, dovrebbe essere Doyle».

«E sta dando la caccia a Nicoli, il sicario numero 1 di Frog?»

«E come si comincia?»

«Senti, che ne dici se Doyle sta tornando a casa dopo che gli hanno levato il caso, Nicoli è sul tetto di casa sua e tenta di farlo fuori?»

«Nicoli scappa, ma non riesce a prendere la sua macchina».

«Nemmeno Doyle può raggiungerla la sua...»

«Così Nicoli salta su un treno della sopraelevata, e per Doyle l'unico modo di inseguirlo è requisire una macchina al volo».

«Magnifico!», e così via...

Io e D'Antoni ne parliamo con Tidyman, e alla fine la scena della caccia era lunga 5-6 pagine di sceneggiatura. Era del tutto teorica, perché non avendo fatto ricerche specifiche, non sapevamo se ciò che avevamo immaginato era verosimile o no. A questo punto il copione arrivò alla 20th Century Fox, che decise di fare il film.

Ora dovevamo solo girarlo, il nostro inseguimento. Kenny Utt e Paul Ganapoler, per conto della

SEQUE A PAGINA 3

Prime foto del Sole inquieto Ozono minacciato dalle esplosioni?

Per la prima volta l'attività esplosiva del Sole viene vista da vicino. Il satellite Soho ha inviato immagini drammatiche delle emissioni di gas e calore. Hanno qualche influenza sullo strato di ozono della Terra?

NOME BASSOLI

A PAGINA 6

Intervista ai fratelli Taviani «Quelle affinità origine d'amore»

Le affinità elettive. «Sono la madre di tutte le storie d'amore». Lo dicono i fratelli Paolo e Vittorio Taviani che al celebre romanzo di Goethe si sono ispirati per il loro ultimo film che andrà a Cannes, fuori concorso.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7

La morte dello scrittore Emil Habibi, l'arabo d'Israele

È morto ieri a Nazareth Emil Habibi, scrittore arabo palestinese, assai popolare in Israele tanto per i suoi romanzi quanto per la sua lotta decennale in favore della pace e della fratellanza fra arabi e israeliani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4

Ragazzi, dove li mandiamo?

L'estate è vicina e fin da ora possiamo programmare le vacanze per i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Questa settimana abbiamo selezionato per voi una «rosa» di campeggi e altre offerte, valide dal 7 al 18 anni, in Italia e all'estero. Un'esperienza di divertimento e anche di socialità che può dare ai giovani una spinta in più.



IL SAIEVAGENTE

In edicola da giovedì 2 a 2.000 lire